

futazione pontificia testimoniano lo sforzo di ridurre la polemica e di sottolineare maggiormente i momenti di unità piuttosto che quelli di divisione, attenendosi strettamente al testo della Confessione augustana.

Tentativi di pacificazione e di conciliazione, dopo la rottura, verranno ancora cercati fino a Ratisbona (1542) attraverso formulazioni dottrinali ambivalenti che tuttavia non trovarono consensi. L'autore dedica un certo spazio anche a considerazioni sul dibattito ecumenico attuale in occasione del 450° anniversario dei colloqui della Dieta di Augusta che vide luterani e cattolici impegnati a difendere le proprie posizioni dottrinali ed ecclesiastiche, ma al contempo, a cercare una convergenza in una tensione ecclesiale unitaria. Da questo punto di vista è condizionato tutto il lavoro, peraltro utile, nonostante alcune cadute derivanti dal desiderio di «popolarizzare» il discorso (si vedano, ad esempio perspicuo, le note 2, 3, 4 di p. 15). Si sarebbe gradito inoltre, anche se ciò forse non rientrava nella indubbia passione ecclesiale dell'autore, una presentazione più analitica delle edizioni della Confutazione pontificia (visibile alle pp. 74-75) ed un congruo apparato filologico per il testo latino.

(A. TURCHINI)

A. MARRANZINI, *Dibattito Lutero Seripando su «Giustizia e libertà del cristiano»*, «Aloisiana, Pubblicazioni della pontificia Facoltà teologica dell'Italia meridionale - Sezione S. Luigi», 15, Morcelliana, Brescia 1981. Un vol. di pp. 380, con illustr.

Si presenta il *De iustitia et libertate christiana* di Girolamo Seripando, scritto in risposta al *Tractatus de libertate christiana* di Lutero. Per l'occasione si offre la traduzione italiana dei due testi, preceduta da un'ampio saggio «storico-teologico», dove si affronta il tema della «libertà» secondo i due autori. Così leggiamo della «theologia crucis» e della conversione giustificante, della giustificazione per fede, inquadrata nei prodomi della «libertà» luterana, ecc. Non manca una ricostruzione sommaria della storia del primo luteranesimo e una visione d'insieme del trattato di Lutero (nel cap. V), al fine di comprendere e situare la risposta di Seripando. Del porporato si richiamano gli studi e l'attività diplomatica, segnalando l'importanza della controversia sulla giustificazione e la libertà del cristiano.

Per quanto il *De iustitia et libertate christiana* non sia giunto nella sua stesura definitiva, ma solo allo stato di abbozzo — difatti il Seripando voleva farne una traduzione italiana ed una rifusione dialogica — e per quanto non raggiunga l'altezza teologica dei trattati conciliari tridentini, resta pur sempre un testo interessante, anzitutto come tentativo di risposta all'opuscolo luterano che aveva avuto larga diffusione e risonanza. Ma l'intervento

del Seripando, non ancora concluso nel 1556, giunge in un contesto completamente nuovo, in una situazione profondamente mutata, oltre trenta anni dopo, quando la chiesa cattolica si era già impegnata nel concilio tridentino e aveva cominciato ad intraprendere una riforma *in capite et in membris*.

Seripando cerca di riferire in modo esatto il pensiero luterano sulla libertà cristiana e con la sua perizia esegetica e la sua conoscenza di S. Agostino, cerca di mostrarne le debolezze. In questa operazione «ha avuto la più grande cura di interpretarne il pensiero e metterne in evidenza gli aspetti positivi e anche le deviazioni» (p. 123), in un dialogo ormai impossibile e non solo per la distanza temporale fra i due uomini. Del resto per il Seripando il problema della libertà va posto in stretta dipendenza dalla necessità delle opere per la salvezza; norma della fede è la rivelazione divina, di cui la scrittura è testimonianza ispirata, trasmessa nella realtà della comunità, rassicurata e guidata dall'autorità e dall'insegnamento della chiesa. Non a caso, dopo aver trattato delle difficoltà della dottrina sulla giustificazione, passa a discutere della giustizia e della libertà del cristiano in relazione alla scrittura, alle buone opere, alle opere per il prossimo, sempre sorretto da una ricca rivisitazione scritturistica svolta particolarmente su testi paolini.

Dell'opera del Seripando il Marranzini sottolinea lo stile sobrio ed «alieno da eccessiva polemica» (p. 18), attento al bisogno di un dialogo ecumenico interecclesiale. Anzi «un confronto tra il pensiero del riformatore e quello del porporato può aiutarci a discernere, al di là della polemica, elementi di verità che avrebbero potuto contribuire ad una mutua comprensione», se, come aggiunge «fossero stati tenuti allora ben presenti» (ibid.). Richiamarli oggi rinsalda lo spirito ecumenico, ma la storia non si fa né con i se né con i ma. Si sarebbe fatta un'opera meritoria, il cui valore sarebbe andato oltre quello di un'alta divulgazione, quando si fosse fornito anche il testo critico, con relativo apparato e note esplicative del trattato del Seripando, ma il Marranzini non ha ritenuto opportuno farlo. Ce ne dispiace.

(A. TURCHINI)

C. ALZATI, *Terra romana tra Oriente e Occidente. Chiese ed etnie nel tardo '500*, Jaca Book, Milano 1982. Un vol. di pp. 338.

Chi segue le varie fasi che si susseguono nelle vicende narrate in questo libro si rende conto delle difficoltà incontrare dalle chiese cristiane per riunirsi. In terra romana, infatti, sul finire del Cinquecento, si assommano popolazioni di eterogenea provenienza etnica, che, oltre al resto, portavano con sé anche le rispettive tradizioni religiose.